

## LA MONTAGNOLA – COLLE DELL'ORSO

*Partire dal passato per arrivare ad un futuro migliore del presente*

I numerosi segni antropici del territorio relativo all'area della Montagnola-Colle dell'Orso, pur non avendo un eccezionale valore intrinseco se presi isolatamente, tuttavia offrono una chiara visione degli eventi umani succedutisi nel tempo. Infatti la presenza di nuclei abitati, di ponti o di strade, di recinti isolati o di conventi abbandonati non è mai casuale, ma sempre conseguenza di sostanziali modifiche dell'assetto territoriale dovute a motivazioni di produttività economica. Questa area, avendo condiviso la storia delle aree contermini, reca tracce rimandanti a più ampi sistemi di strutturazione del territorio, verificatisi in tempi successivi e spesso l'uno in seguito allo smantellamento dell'altro. Facendo un'analisi diacronica, si nota la compresenza di almeno cinque sistemi urbanistici territoriali connessi ad altrettanti mondi economici: il primo, il sistema tratturi - fortificazioni sannitiche proprio dell'economia della transumanza; il secondo, il sistema dei cenobi benedettini connesso alla rinascita dell'agricoltura; il terzo, il sistema dei castelli che rese possibile l'applicazione dell'economia feudale; il quarto, il sistema - caselli ferroviari che è legato alla produttività industriale; il quinto, il sistema amministrativo attuale che, ponendo come capisaldi i centri abitati, esplica la propria attività di programmazione economica attraverso i Piani di Insediamento Produttivo. Il primo sistema preso in esame è quello più antico: l'economia legata alla transumanza, nella nostra Regione, trova le proprie origini nel Neolitico. Col passare dei millenni gli spostamenti montagna-fondovalle divennero sempre più consistenti fino a praticarsi su centinaia di chilometri. I Sanniti Pentri, tuttavia, furono i primi che, nel V sec. a.C., effettuarono un processo di strutturazione urbana del Molise. Di ciò si ha testimonianza storica negli scritti di Strabone, di Plinio il Vecchio, di Tito Livio e di Tacito, oltre che nei resti archeologici delle fortificazioni. L'area in esame è attraversata da due dei tratturi principali: quello di Lucera - Castel di Sangro e quello di Celano - Foggia, e presenta resti di almeno tre fortificazioni sannitiche: quella situata sulla Civita a Civitanova del Sannio; quella su Colle S. Onofrio a Chiauci; quella su Monte Castellone a Frosolone. La strutturazione sannitica del territorio, derivando da una economia di tipo nomade, non prevedeva città, ma si fondava su tracciati viari. Le vie della transumanza costituivano, infatti, una rete che copriva l'intero territorio ed erano articolate secondo una precisa gerarchia. Gli assi principali, quelli che collegavano i territori esterni della vasta regione sannitica, erano i tratturi diretti da ovest ad est, parallelamente agli Appennini. Essi erano collegati tra loro da "tratturelli" in direzione nord-sud. Il tracciato dei tratturi non era casuale poiché esso era scelto naturalmente dalle greggi come il percorso più facile; e gli stessi nuclei abitati posti lungo i tratturi venivano ubicati nei luoghi in cui le mandrie più spesso avevano bisogno di sostare. Le fortificazioni erano a loro volta elementi puntuali di controllo e di difesa del territorio. Esse erano localizzate a qualche chilometro dai tratturi, visivamente collegate tra loro, e avevano il compito specifico di garantire rifugio o protezione agli animali, e quindi alla loro economia in caso di attacco nemico. La loro forma, infatti, era quella di grossi recinti realizzati con mura ciclopiche. Anche se non risalenti all'epoca sannitica, consideriamo appartenenti al primo sistema gli stazzi presenti nei pascoli della Montagnola. Questi insediamenti temporanei, infatti, costituiti da ricoveri per gli

uomini e da recinti per gli animali realizzati per lo più con muri a secco, sono non solo testimonianza dell'economia della transumanza, ma anche della sua continuità attraverso i secoli nell'area in esame. L'organizzazione sannitica del territorio fu smantellata dai Romani che, sottomessi i Sanniti, composero una propria maglia insediativa di cui i capisaldi furono città come Aesernia, Bovianum o Aufidena. Dalla struttura sannitica, quindi il cui territorio era vissuto nella sua totalità, si passò ad uno schema accentrato di cui l'area in oggetto, occupata solo da piccoli villaggi, venne a costituire una zona periferica. Dell'antica organizzazione territoriale rimasero solo i tratturi che continuarono ad essere le uniche vie di comunicazione fino al 1800 arricchendosi all'intorno di masserie, taverne, mulini, santuari, ponti. Notevole, a tal proposito, sul tratturo Celano-Foggia la presenza del Casino del Duca. Oggi la rete dei tratturi, considerata un fenomeno specifico del Molise, di notevole interesse per l'archeologia, per la storia politica, militare, economica, sociale e culturale, è sottoposta a tutte le disposizioni contenute nella legge 1.giugno.1939, n 1089 sulla tutela delle cose di notevole interesse storico, artistico ed archeologico. I tratturi, quindi, non possono essere adibiti ad usi non compatibili con il loro carattere storico o che ne pregiudichino la conservazione e l'integrità. Il sistema romano ebbe come diretta conseguenza l'abbandono delle campagne e la ripresa insediativa del territorio si ebbe solo grazie all'opera di colonizzazione effettuata da monaci benedettini di Montecassino e S. Vincenzo al Volturno. Essi bonificando i terreni impaludati e dissodando quelli inselvatichiti, fondarono numerosi cenobi. Sono testimonianza di tale processo i resti del convento S. Marco in località Acquasonnula a Carpinone; S. Egidio e S. Colomba a Frosolone; S. Martino a Macchiagodena; S. Benedetto situato tra Civitanova e Frosolone. Gli stessi termini "Acquavive" e "San Pietro in Valle" sono di origine cassinese. La rete dei castelli, invece, risale all'epoca normanna, quando, sulla base di una logica di controllo puramente fiscale, il territorio fu suddiviso in feudi. Il continuo sfruttamento senza investimenti comportò un ulteriore impoverimento della regione. Erano ingranaggi della macchina feudale il castello di Carpinone, che fu distrutto da Federico II e ricostruito in seguito dai Caldora quale noi lo vediamo oggi; quello marchionale di Macchiagodena, quello baronale di Chiauci, posto a dominio del tratturo. I castelli costituivano il nucleo d'origine degli attuali centri abitati. Il quarto sistema, quello costituito dalla ferrovia Isernia-Sulmona e dai caselli ferroviari ad essa adiacenti, è molto più vicino a noi. Esso, infatti, fu realizzato alla fine del 1800 ed è testimonianza di due fatti importanti: il nuovo tipo di economia scaturito dalla Rivoluzione Industriale e il ritardo con cui quest'ultima fece arrivare la propria eco nella nostra regione. Il terremoto del 1805, che ebbe come epicentro Frosolone, infatti, assorbì tutte le risorse economiche per la ricostruzione dei centri distrutti impedendo al Molise di porsi al passo con le altre regioni che già costruivano le prime strade rotabili. Inoltre solo Carpinone e Sessano furono interessati dal tracciato della nuova ferrovia rimanendo nell'isolamento tutti gli altri territori. Un discorso particolare meritano i caselli ferroviari che sorgono, numerosi e in rovina, lungo la linea ferroviaria. Essi sono da considerarsi elementi di archeologia industriale rappresentando moderni baluardi di controllo del territorio ormai in disuso. Parlare di archeologia industriale, in questo caso, potrebbe sembrare un po' forzato: la stessa parola *archeologia* sembra rimandare di continuo a cose che sono state funzionali in epoche molto remote. Tuttavia l'accelerato sviluppo tecnologico ha come effetto una rapida obsolescenza degli oggetti che nel giro di pochi decenni divengono già testimonianza di un uso ormai dismesso. E' il caso dei caselli ferroviari che vanno comunque conservati poiché legati all'importanza assunta sin dall'inizio per

l'economia industriale dalla rapidità degli scambi. Molti di essi, inoltre, devono la loro bellezza all'antico uso costruttivo della pietra combinata col mattone e sono anche pertanto, notevoli esempi tipo-tecnologici. La linea Isernia-Sulmona, considerata uno dei rami secchi delle ferrovie italiane, corre il rischio di essere soppressa lasciando ancora di più nell'abbandono i centri della nostra area. Salendo per veline successive all'ultimo sistema di organizzazione territoriale che suddivide l'area in Comuni, arriviamo ai giorni nostri. I centri abitati, sedi delle amministrazioni centrali che governano e controllano i territori circostanti, sono i segni dominanti di tale sistema. Tra tutti il centro urbano di Frosolone assume importanza fondamentale essendo sede della Comunità Montana Sannio, unico comune che nel passato si sia emancipato dalla pastorizia per impiantare la lavorazione artigianale delle utensilerie metalliche, sedi di cenobi benedettini, di fabbriche dei Cappuccini, di università. Il modo con cui i comuni esplicano la propria attività di pianificazione economica è rappresentata dai P.I.P.: nella nostra area ne troviamo già almeno tre. Rappresentano il sogno di poter raggiungere quello sviluppo che l'area non ha mai avuto, si rivelano spesso vane speranze non essendo comunque la scelta del loro insediamento connessa ad alcun piano economico nazionale o anche soltanto regionale. La configurazione attuale dei centri abitati va letta in rapporto con l'ambiente circostante. I centri urbani, quindi, possono essere classificati come centri di vetta, di poggio, di valle etc. nell'idea che, poiché si sono sviluppati seguendo la conformazione del terreno, sia possibile trovare una morfologia insediativa tipo per condizioni ortografiche simili. All'intorno la vegetazione si presenta per lo più assai diradata lasciando il posto a seminativi o, nelle zone più impervie, a incolti. Tutti i centri sono accomunati da una architettura assai povera in cui sono di spicco i portali in pietra lavorati. Vi sono rapporti generalmente in ogni centro abitato tra nucleo stratificato compiuto o centro antico, l'area consolidata o centro storico e quella in via di consolidamento o area di recente espansione. In generale, la configurazione del nucleo stratificato e dell'area consolidata si presenta molto più compatta di quella assai indefinita delle aree di espansione. Ciò è dovuto alla generale incapacità contemporanea di saper costruire paesi e città. Le aree di espansione, così, invece di rappresentare un momento di crescita urbana costituiscono una sorta di degrado per il vecchio centro. Un caso a parte è rappresentato da S. Angelo in Grotte in cui l'espansione si è avuta lontano dal centro, più a valle, intorno alla chiesa di S. Maria del Molise. Per quanto riguarda le infrastrutture territoriali presenti, escludendo le strade di cui si parlerà oltre, vi sono le reti elettriche e quelle idriche e fognanti. Il sistema di adduzione dell'energia elettrica è costituito dalle reti che servono tutti i centri abitati e i nuclei sparsi; pertanto l'ENEL assicura, al momento, la fornitura di energia elettrica per illuminazione e forza motrice in maniera sufficiente alle attuali necessità locali. Eventuali incrementi del fabbisogno futuro, in particolare di F.E.M., potranno comunque essere fronteggiati con relativa facilità in quanto tutta l'area è servita dalla rete di alta tensione. Da notare la presenza di centrali idroelettriche a Carpinone e Civitanova. Tutti i centri risultano forniti di impianti di adduzione dell'acqua potabile e di reti di smaltimento dei liquami; per gli impianti che, in qualche caso, sono carenti e/o insufficienti, sono in atto o lo saranno a breve, lavori di ampliamento o ammodernamento che dovrebbero renderli sufficientemente adeguati alle necessità specifiche.

### *Una vegetazione folta che ospita abbondante fauna*

Come per le aree circostanti, anche in questo territorio l'elemento naturalistico è il più caratteristico per l'abbondanza e la varietà delle componenti ambientali. Il fascino del paesaggio, unito alla ricchezza della vegetazione e alla presenza di specie animali pregiate, costituiscono una risorsa di inestimabile valore naturalistico. Questo importante patrimonio è rappresentato da alcuni elementi che costituiscono biotopi interessanti anche sotto l'aspetto paesaggistico. Le aree più interessanti sono quelle che si estendono lungo la fascia submontana e più in basso lungo quella submediterranea; sono caratterizzate da paesaggi prevalentemente boschivi ed in minor misura da pascoli e coltivi poco estesi. I boschi submontani, costituiti prevalentemente dal Faggio (*Fagus Sylvatica*), ricoprono vaste aree e si estendono lungo vari crinali tra i 900 e i 1500 m di quota; in questo contesto le faggete assumono una enorme importanza, caratterizzate da un'alta qualità ambientale e forestale. Alle quote più basse si associano al Faggio altre specie quali l'Orniello (*Fraxinus ornus*), il Carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), l'Acer di monte (*Acer pseudoplatanus*), Acer campestre (*Acer campestre*), il Sorbo (*Sorbus aucuparia*) e qualche raro Tasso. I boschi costituiti prevalentemente da specie quercine, si estendono a quote più basse che oscillano tra i 500 ed i 1000 m. Alle quote più alte essi sono formati prevalentemente dal Cerro (*Quercus cerris*); a quelle più basse invece questa specie cede il posto alla Roverella (*Quercus pubescens*). In molti casi, soprattutto alle quote più alte, si associano il Carpino nero (*Carpinus carpinifolia*), più raramente la Carpinella, l'Acer campestre, il Ciliegio selvatico ed il Sorbo degli uccellatori. Le aree umide, presenti in tutte le fasce vegetazionali conservano, soprattutto a monte del loro corso, un notevole grado di integrità ecologica, offrendo così un habitat idoneo, grazie anche alla consistenza della vegetazione fluviale, a molte specie ornitiche. Per quanto concerne il patrimonio faunistico, va rilevato che, pur se qualitativamente abbondante, esso è al di sotto del suo potenziale effettivo per il fatto che l'attività venatoria è troppo intensa. Infatti, pur se in questo territorio vivono specie animali pregiate e rare, quali il Gatto selvatico (*Felis silvestris*), la Martora (*Martes M.*), il Tasso (*Meles M.*), il Cinghiale (*Sus scropha ferus*), il Gufo reale (*Bubo bubo*), l'Astore e più volte vi è stata segnalata la presenza del Lupo, esse sono alquanto ridotte sotto il profilo quantitativo. Considerando che molte aree di questo territorio sono caratterizzate da un'alta qualità ambientale, che l'uso dei fitofarmaci in agricoltura è modesto, che anche il disturbo antropico risulta limitato e che la componente orografica del territorio circostante è idonea, si deve supporre che la caccia sia la sola causa ad aver determinato questo spopolamento faunistico. Lo hanno permesso leggi poco severe ed un controllo inefficiente. E' auspicabile, dunque, che la gestione faunistica venga presa in maggior considerazione e sia controllata da personale qualificato ai fini di un pronto reinserimento delle specie scomparse e di una maggiore consistenza di quelle che sono ancora presenti. I boschi in alcune aree interne ed ancor di più in quelle esterne degradano a boscaglia. Non vi è tra l'area boscata e le restanti che la circondano una divisione netta, in quanto le formazioni boschive, vanno terminando con una certa gradualità.

### *Prodotti agricoli, ma anche legname e allevamento*

Attualmente la coltura più estesa nell'area risulta il pascolo (sia nella zona collinare che soprattutto in quella montana), subito seguita dal seminativo. Ovviamente a causa di ciò la vegetazione forestale è stata influenzata negativamente ed ha subito notevolmente il peso dell'azione antropica. Specialmente nell'ultimo secolo l'uomo ha ridotto la superficie boscata per ricavare pascoli e seminativi anche su aree e pendici propense al dissesto idrogeologico. Ad appesantire ancora di più tale situazione è stato sia l'esercizio di un intenso pascolo all'interno dei boschi che i tagli spesso intensi ed irregolari di questi ultimi. In queste aree, inoltre, l'estensione di pascoli aumenta di continuo anche a causa dell'abbandono generalizzato delle campagne. I pascoli montani, seppure ricchi di rocce affioranti, forniscono agli animali un ottimo alimento nel periodo estivo. Tra questi i più importanti sono i pascoli intorno ai laghetti delle Cannavine, dei Castrati, del Cervaro e di Carpinone, nonché la zona del bacino del lago di Civitanova. Gli allevamenti restano ancora, in buona misura, a carattere familiare. Numerosi sulla Montagnola gli allevamenti equini. I terreni ancora coltivati a seminativo sono destinati quasi esclusivamente all'autoconsumo. La coltura più diffusa è costituita dal frumento la cui produzione viene ottenuta con tecniche colturali tradizionali. La stessa concimazione è prevalentemente organica. La resa, sia per oggettive condizioni ambientali e climatiche (terreno poco fertile, scarsità d'acqua, irrigazione pressoché inesistente), che per pratiche colturali estremamente antiquate e mai aggiornate, è notevolmente bassa. Anche le coltivazioni arboree quali vigneti, oliveti e frutteti sono inesistenti come colture specializzate avendo estensioni minime ed irrисorie ed essendo anch'esse utilizzate per lo più per autoconsumo. Le risorse forestali sono costituite in larga maggioranza da boschi di latifoglie (Faggio e Querce). Le faggete della fascia montana risentono ancora degli intensi tagli (guidati esclusivamente da mire speculative) che hanno depauperato l'area degli esemplari di maggior valore nonché dell'usanza di pascolare le greggi all'interno dei boschi. Anche le cerrete occupavano un tempo superfici più estese ed erano composte da una maggiore varietà di specie arboree. La Roverella o alcune formazioni di leccio occupano le zone più calde e situate a quote inferiori. Alcune volte, però, i boschi sono degradati e assumono l'aspetto di una boscaglia fitta ed hanno minore importanza ai fini della produzione legnosa. In generale l'area in esame ha produttivamente valore molto basso, a causa del clima piuttosto rigido e delle sfavorevoli caratteristiche pedologiche, ad eccezione dei boschi e le zone di fondovalle che hanno però un'incidenza percentuale molto bassa.

### *Collegamenti viari non più per fuggire, ma per osservare il paesaggio*

La rete ferroviaria è costituita da un'unica linea che collega Isernia a Sulmona e attraversa gli agri di Carpinone e Sessano. Essa è dunque solo periferica per quest'area e, malgrado faccia parte di una delle ferrovie più panoramiche d'Italia, rischia di essere soppressa perché considerata uno dei rami secchi delle ferrovie nazionali. Il suo tracciato è affiancato, sulla Piana di Sessano, a quello della strada statale n 85. La rete stradale è articolata in vie di importanza gerarchica. L'unica strada a scorrimento veloce all'interno dell'area è l'arteria di fondovalle (Fondovalle Trigno) che congiunge Isernia a Vasto. Essa lambisce il

territorio dei soli comuni di Sessano, Chiauci e Civitanova del Sannio. Il suo tracciato non segue l'andamento orografico del terreno, in più punti franoso, ma si inserisce violentemente nel paesaggio con lunghi viadotti e numerose gallerie. Dovendo valutare l'intervento infrastrutturale nei riguardi dell'ambiente e della morfologia dei luoghi, appare subito chiaro che esso si pone in netta antitesi con questi ultimi. Tuttavia, per l'alta quota raggiunta, la Trignina è da considerare una strada panoramica: in alcuni punti, infatti, offre un'ampia visione dei territori sottostanti tra cui, eccezionale dal punto di vista naturalistico, la gola di Chiauci. Il territorio in esame è interessato da un'unica strada statale: la S.S. 85 "Venafrana" che collega Sessano e Carpinone con Isernia attraversando la Piana di Sessano e il Pantano di Carpinone. La S.S. 17, infatti, che collega Isernia a Campobasso, attraversa l'area solo in un brevissimo tratto, costituendo per il restante tracciato, quasi una tangenziale dell'area esaminata. La rete delle strade provinciali si estende nella fascia altimetricamente più bassa dell'intero territorio in esame. Fa eccezione la strada provinciale Frosolone-Sessano che attraversa il centro dell'area offrendo la visione delle zone più interessanti del paesaggio quali la Morgia Quadra, la Montagnola ed il lago di Civitanova. Nel complesso i comuni in esame risultano essere ben collegati tra loro e con i comuni contermini: la rete delle strade provinciali rappresenta ancora sostanzialmente l'unica possibilità di spostamenti anche notevoli verso l'esterno del territorio in esame. Le strade comunali consentono la penetrazione del territorio e sono molteplici. In generale, come per il resto del Molise, il rapporto tra chilometri di strade realizzate e numero di abitanti è il più alto d'Europa. Lo stato generale della viabilità principale può ritenersi discreto compatibilmente con i particolari caratteri orografici delle zone attraversate. La pavimentazione delle strade statali, le provinciali e le comunali è costituita da un manto di conglomerato bituminoso, le strade interpoderali, montane, invece, presentano un fondo di terra battuta. L'area, in generale, è caratterizzata dall'attraversamento di un intervento antropico come il tracciato della strada a scorrimento veloce "Trignina" che da una parte ha cambiato il paesaggio diventando un detrattore cioè un elemento negativo ai fini della qualità intrinseca del luogo, dall'altra è una strada che permette in vari punti di poter scoprire, grazie alla sua panoramicità, il paesaggio circostante. Per quanto riguarda i distretti, assumono particolare interesse per la loro alta qualità visiva quelli situati nella zona centrale del territorio preso in esame e cioè le aree che comprendono il lago di Civitanova, il lago di Carpinone, la Montagnola con la parete rupestre della Morgia Quadra. Ciascuna di queste zone ha un interesse percettivo eccezionale in quanto ci troviamo di fronte ad un paesaggio che non è stato intaccato, o lo è stato solo in parte, dall'intervento antropico. La strada Frosolone-Sessano, che attraversa tali distretti, dà l'opportunità di godere di vedute panoramiche percettivamente uniche e rare nella nostra regione dal punto di vista naturalistico. Particolarmente, in questa area centrale, assumono interesse percettivo le strade panoramiche e i punti panoramici: la cima della Montagnola, come punto panoramico ha una visuale a 360 gradi. Il distretto visivo che comprende il centro urbano di Civitanova del Sannio è caratterizzato da vari elementi: il versante nord della Montagnola, il percorso del fiume Trigno, le pareti rupestri che lo definiscono paesisticamente e lo qualificano nella sua globalità. L'area che comprende poi il comune di Macchiagodena e di S. Angelo in Grotte è circoscritta a nord da un insieme di cime e crinali aprendo così una visuale a sud verso i territori dei comuni di Cantalupo e Castelpetroso. In tale distretto si scorgono eccezionali pareti rupestri, torrenti, versanti arborati che attribuiscono alla zona una valenza percettiva. Invece gli altri distretti, comprendenti i comuni

di S. Elena Sannita, Frosolone, Carpinone, Sessano e Chiauci, si distinguono, per i pochi segni eccezionali (es.: pareti rupestri, laghetti, gole, ecc.) che tuttavia riescono ad offrire una buona qualità percettiva.